GRUPPI DELLA PAROLA

1° Incontro anno 2019-2020 2 Ottobre 2019 Vangelo di Matteo

***La visita dei Magi 2,1-12***

*1Essendo nato Gesù a Betlemme in Giudea al tempo del re Erode, ecco che alcuni magi dall’oriente arrivarono a Gerusalemme. 2Essi domandarono: «Dov’è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo infatti visto sorgere la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». 3A questa notizia il re Erode si turbò e con lui tutta Gerusalemme. 4Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo si informò da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. 5Ed essi gli risposero: «A Betlemme di Giudea; così infatti è stato scritto dal profeta: 6E tu Betlemme, terra di Giuda, non sei affatto il più piccolo capoluogo della Giudea; perché da te sorgerà il capo che pascerà il tuo popolo, Israele». 7Allora Erode, fatti chiamare in segreto i magi, si fece precisare l’epoca in cui era apparsa la stella. 8Quindi inviandoli a Betlemme disse: «Andate e informatevi accuratamente del bambino, e appena lo avrete trovato fatemelo sapere, cosicché anch’io venga ad adorarlo». 9Quelli, dopo aver ascoltato il re, partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché andò a fermarsi sopra il luogo dov’era il bambino. 10Alla vista della stella gioirono moltissimo. 11Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Quindi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. 12Avvertiti poi in sogno di non passare da Erode, fecero ritorno al loro paese per un’altra strada.*

**Articolazione del testo**

La vicenda dei magi che dall’oriente si recano a Gerusalemme alla ricerca di un bambino è ambientata prima nella stessa Gerusalemme (Mt 2,2-7) e poi a Betlemme (Mt 2,8-12), in un racconto collocato «al tempo di re Erode». Entrambe le scene sono introdotte dal viaggio e dall’arrivo dei magi, e presentano il motivo della stella (Mt 2,2.7.9.10) e dall’adorazione (Mt 2.11). L’arrivo a Gerusalemme di questi, guidati alla stella che hanno visto sorgere, e le loro domande alla ricerca del neonato messia, turbano Erode e tutta Gerusalemme (Mt 2, 2-4). Interpellati dal re i capi, sacerdoti e scribi, questi sciolgono il quesito, fondandosi su un testo biblico: la città è Betlemme.

Il testo gioca sulla duplice contrapposizione tra il «re Erode» e il «re dei Giudei», poi tra Erode e i magi. Mentre Erode vede nel bambino un concorrente da eliminare, i magi si mettono in cammino per andare ad adorarlo. Questa azione, motivo del loro viaggio e vertice del racconto, offre ad Erode l’opportunità di estorcere notizie sul bambino. Erode infatti informa i magi circa la stella e li invia a Betlemme, ma con l’impegno di fornirgli poi notizie precise al riguardo.

Mentre la prima parte della vicenda si compone di sequenze narrative e interventi diretti: i magi che si informano sul messia (Mt 2,2), i capi giudaici che rispondono alla domanda dei magi attraverso una citazione profetica (Mt 2,6), Erode che invia questi ultimi in avanscoperta, la seconda parte è interamente occupata dal racconto.

I magi, infatti, ripreso il viaggio seguendo la stella, trovano il bambino a Betlemme (Mt 2,9-10), possono adorarlo e offrirgli i tre doni: oro, incenso e mirra. Nella conclusione, dopo il sogno che li avverte di non passare per Gerusalemme, il loro ritorno corrisponde alla partenza descritta all’inizio (Mt 2,11.12).

**Interpretazione del testo**

v. 1 Il **viaggio** dei magi alla ricerca del messia si trova solo in Matteo. La nascita di Gesù viene raccontata in maniera laconica, ad esplicitare il fatto che l’evangelista sia più interessato ad esporre i significati che i particolari cronachistici. Betlemme, luogo di nascita di Gesù, vuol dire «casa del pane» e dista otto chilometri da Gerusalemme. Patria della famiglia di Davide e luogo della sua consacrazione regale, è una delle città dove si concentravano le attese messianiche. La nascita di Gesù in questo luogo riprende il carattere davidico della sua messianicità, dopo la scansione genealogica e il riconoscimento legale da parte di Giuseppe (Mt 1,20). Il **tempo** è quello del regno di Erode[[1]](#footnote-1). La vicenda ha inizio con l’arrivo di alcun magi a Gerusalemme, i quali – non essendo né re né tre – potrebbero essere identificati con degli intellettuali, scienziati o indovini[[2]](#footnote-2). Importante, per il racconto, il fatto che non sono Giudei, ma **stranieri** che si mettono in cammino alla ricerca del messia. Vengono «dall’oriente», sono quindi pagani, e rappresentano coloro che, inizialmente esclusi dalla promessa divina in quanto non appartenenti al popolo d’Israele, ne diventano destinatari in virtù del loro atteggiamento di accoglienza dell’azione salvifica di Gesù. Rivela la loro origine anche il loro modo di parlare: indicano ad Erode il messia come «il re dei giudei» (Mt 2,2) espressione che sarà poi sulle labbra di Pilato (Mt 27,11) e dei soldati (Mt 27,29.37).

v. 2 I magi giungono a Gerusalemme per informarsi sul luogo dove doveva nascere il re dei Giudei: un interesse opposto all**’indifferenza** di questi, investiti della promessa messianica ma ignari del fatto che Gesù sia già nato. Il viaggio dei magi non ha altro scopo se non quello di «adorare» il bambino. Il verbo (*proskyneȏ*), che descrive in generale l’azione di venerazione che può essere resa anche a un re, nell’antico Testamento è un atto riservato solo a Dio, e l’evangelista tende ad indicare come Gesù venga con ciò riconosciuto nella sua identità messianica.

v. 3 La notizia di questa nascita mette in agitazione il re Erode (Mt 2,3). L’evangelista costruisce il contrasto tra Erode e Gesù attraverso l’appellativo «re», attribuito ad entrambi. Il turbamento di Erode è condiviso con «tutta» Gerusalemme. È paradossale che la capitale del popolo della promessa reagisca di fronte alla sua realizzazione con il turbamento. Il rifiuto di Gesù da parte del re e della città ha un carattere profetico: il messia sarà condannato a morte proprio in quella città (Mt 16,21; 23,37-39), sede del potere politico, templare e religioso della Palestina.

vv.4-6 La riunione plenaria, «tutti» i capi dei sacerdoti e degli scribi[[3]](#footnote-3), convocata da Erode, deve rispondere alla questione circa il luogo della nascita del messia. Il responso, che lo identifica in Betlemme, viene motivato con un passo anticotestamentario di Michea. Il fatto che siano i capi stessi a proporre il testo, e non come di solito l’evangelista nel commento, mette in rilievo il loro **rifiuto**. Essi, pur sapendo interpretare le Scritture, non sono capaci di accogliere l’intervento di Dio che si rende visibile attraverso la nascita di un bambino.

Il ruolo del messia viene espresso nell’Antico Testamento attraverso il modello pastorale. Sebbene il verbo «pascere» si trovi solo in questo passo, Gesù verrà descritto come «**pastore**» in riferimento alla sua missione (Mt 9,36), al suo destino di morte (Mt 25,32) e al suo compito di giudice escatologico (Mt 25,32). Sicché la mansione pastorale è per Matteo uno degli aspetti che aiutano a cogliere il carattere del ministero di Gesù, il messia nato a Betlemme per adempiere alla promessa da parte di Dio di un discendente davidico che pascerà il popolo d’Israele.

vv.7-8 Erode, dopo essersi informato dai magi circa il tempo in cui è apparsa la **stella**, li invia a Betlemme, secondo il responso ottenuto dai capi. Nella tradizione biblica le stelle indicano la gloria di Dio (Sal 19,2-7) e rivelano la potenza del Creatore (Sap 13,1-9). La funzione della stella nella vicenda dei magi può essere compresa alla luce del racconto di Balam, un pagano che, invece di maledire Israele come gli aveva ordinato Balak, re di Moab, annuncia ad Israele la speranza messianica: «Io vedo, ma non ora; io contemplo, ma non in vicinanza: una stella sorge in Giacobbe, uno scettro si leva in Israele» (Nm 24,17). Pertanto la stella non è soltanto metafora del messia, ma anche guida dei magi e il segno della gloria di Dio che ora si rivela nel bambino nato a Betlemme.

Erode intende servirsi dei magi per mandarli in avanscoperta e avere così tutte le informazioni riguardo il presunto messia.

vv. 9-11 La scoperta del bambino da parte dei magi è fonte di grande gioia, sentimento che viene particolarmente sottolineato. Il verbo «gioire» indica, nella tradizione evangelica, l’esperienza umana dell’intervento salvifico di Dio nella storia (Mt 5,12; 13,20.44; 25,21.23, 28,8-9). Non viene riferito nessun particolare, né **alcuna parola** tra i magi e il «bambino e la madre», soltanto viene messo in rilievo come essi possano ora realizzare lo scopo per cui si erano messi in viaggio: **adorare** il bambino e **offrigli** oro**,** incenso e mirra.

v.12 È ancora Dio che guida gli eventi della nascita di Gesù. Infatti, mediante un sogno, i magi vengono avvertiti di non far ritorno da Erode, ma di rimpatriare per un’altra via. Il verbo gr. *anachȏreȏ,* che descrive il loro allontanamento, mette in rilievo il clima di minaccia e di conflitto in cui vengono a trovarsi. Pertanto Erode, il quale voleva servirsi dei magi, in realtà è colui che viene raggirato. Ritornando al loro paese, essi scompaiono nel nulla: come misteriosamente sono venuti, allo stesso modo se ne vanno per sempre.

***Suggerimenti***

*Quali segni della presenza di Dio scopro nella mia vita e nella storia?*

*Qual è il mio cammino di ricerca?*

Inoltre: alcune parole, nell’ “Interpretazione del testo”, sono in grassetto; possono essere l’avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi.

1. Erode il Grande viene insignito del titolo di re sotto Antonio e Ottaviano verso la fine del 40 a.C. e muore nel 4 a.C. [↑](#footnote-ref-1)
2. La parola indica una vasta gamma di persone che comprende astronomi, indovini, sacerdoti, auguri e maghi… Forse nel racconto di Matteo, per il fatto che seguono una stella, sono astrologi. [↑](#footnote-ref-2)
3. Il verbo gr. *synago,* che descrive l’assemblea dei capi dei sacerdoti e degli scribi, viene usato da Matteo anche nel racconto della passione per indicare il carattere minaccioso della riunione in cui viene deliberata la morte di Gesù. [↑](#footnote-ref-3)